

Chronica

PRIMO CONVEGNO INTERNAZIONALE DEI TEOLOGI SALESIANI DOCENTI DI TEOLOGIA DOGMATICA

(2-5 gennaio 1974)

MARIO MIDALI

Dal 2 al 5 gennaio 1974 si è svolto a Roma, nella sede dell'Università Pontificia Salesiana (UPS), il Primo Convegno internazionale dei Teologi Salesiani docenti di teologia dogmatica. Nel suo programma comparivano tre argomenti: la definizione di alcune linee di « Ratio Studiorum Salesiana »; lo scambio di vedute tra i professori sui trattati dogmatici oggi; e l'elaborazione di un programma realistico di collaborazione tra la Facoltà e gli Istituti di Studi Superiori ad essa affiliati. I tre argomenti rivestivano una particolare importanza nella situazione nuova prodottasi nella Congregazione salesiana in seguito alle deliberazioni del suo Capitolo Generale Speciale (giugno 1971-gennaio 1972). Questo aveva avallato un movimento di decentramento per consentire ad ogni ispezione (o provincia) di impostare una propria programmazione inserita nella pastorale della Chiesa locale. Aveva inoltre sottolineato il ruolo unico che l'UPS era chiamata a svolgere per promuovere la missione giovanile e popolare di Don Bosco nel mutato contesto ecclesiale e salesiano. Ne erano emerse ben presto alcune istanze di fondo. Innanzi tutto si scorgeva sempre più l'importanza di determinare alcune linee essenziali di « Ratio Studiorum Salesiana », perché il decentramento non si risolvesse (contro la volontà capitolare) in uno scadimento degli studi teologici e della formazione specifica salesiana. Secondariamente, si rendeva necessario stabilire dei più intensi legami di comunicazione e di collaborazione tra i diversi Istituti Superiori. Infine, occorreva dare un contenuto concreto al servizio che l'UPS poteva svolgere soprattutto rispetto ai Centri ad essa affiliati. Maturò così l'idea di un Convegno Internazionale, che fu ristretto, in un primo momento, ai Docenti di dogma.

Per raggiungere gli obiettivi fissati, era indispensabile favorire l'apporto effettivo del maggior numero possibile di partecipanti. Per questo motivo, venne impostato un tipo di preparazione che prevedeva: il previo pronunciamento dei singoli docenti sui singoli temi del convegno; la successiva elaborazione di questi contributi; la preparazione di un esposto che servisse da base per il lavoro assembleare di gruppo. L'iter impegnativo poté essere mantenuto e si rivelò non solo utile ma efficace e proficuo.

Il Convegno venne presieduto dal Rev.mo Prof. Egidio Viganò, membro del Consiglio Superiore dei Salesiani, incaricato del settore formativo, dal Rev.mo Prof. Antonio Javierre, Rettor Magnifico dell'UPS, e dal Decano della Fa-

coltà, Prof. Raffaele Farina. Fece da segretario del Convegno il Prof. Mario Midali. Vennero invitati i decani delle facoltà di Diritto e di Filosofia, rispettivamente Proff. Gustave Leclerc, e Vincenzo Miano. Fu inoltre presente come rappresentante dei Superiori salesiani della regione italiana Don Antonio Martinelli. Oltre i docenti di dogma della sede romana, parteciparono al Convegno 51 professori appartenenti ai seguenti Istituti Superiori: Barcellona (Spagna), Benediktbeuern (Germania), São Paulo e Belo Horizonte (Brasile), Caracas (Venezuela), Cremisan (Israele), Guatemala (Centro America), Madras (India), Guadalajara (Messico), Messina (Italia), Salamanca (Spagna), Cracovia (Polonia), Torino (sezione della Facoltà), Verona (Italia).

Aprì il Convegno il Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Luigi Ricceri, con un breve discorso di apprezzamento per il servizio che i docenti di dogmatica svolgono e di incoraggiamento a continuare in questo lavoro tanto impegnativo e sicuramente salesiano.

Teologia e formazione salesiana oggi

La prima giornata, di intonazione generale, prevedeva al mattino una relazione sulla presenza della Teologia nella cultura di oggi. Venne svolta con competenza e profondità dall'Archimandrita Prof. Giorgio Eldarov, OFM Conv.¹ Fu seguita dal lavoro di gruppo. Attirò particolarmente l'attenzione il fatto, ampiamente illustrato dal Relatore, della « non rilevanza » attuale della Teologia in larghi strati della cultura. Si cercò di individuare le cause di questo fenomeno e di indicare alcune vie per un suo superamento, riferendosi soprattutto alle correnti attuali di ricerca teologica e alle esperienze recenti di collaborazione interdisciplinare. Il pomeriggio venne dedicato all'approfondimento del tema: « Teologia e formazione salesiana oggi », affidato al Prof. Egidio Viganò. Il Relatore lo affrontò in una prospettiva globale e internazionale, avendo presenti i problemi concreti dei diversi Centri di studio e di preparazione al ministero sacerdotale. Accennato al fatto del decentramento in atto nella Congregazione salesiana e alla congiunta esigenza di unità (non di uniformità), delineò rapidamente la situazione attuale caratterizzata da una diffusa crisi in via di superamento, per far emergere l'urgenza (ed in questo si rendeva interprete dei Responsabili dei diversi Centri) di definire alcuni criteri generali riguardanti la serietà della formazione teologica e salesiana, assolutamente indispensabili per mantenere e favorire l'unità vocazionale della Congregazione oggi. Tali criteri sono: la formazione alla carità pastorale, al dialogo e alla trasmissione, all'evangelizzazione inserita concretamente in una promozione umana, ad una speciale dimensione comunitaria, alla « saggezza pastorale ».

¹ Nella fase preparatoria i convegnisti poterono avere a disposizione due elaborati non ancora pubblicati dei Proff. Juan Alfaro e René Latourelle. Da queste colonne esprimiamo un vivo ringraziamento ai due Professori per aver accolto benevolmente la nostra richiesta.

A conclusione della sua relazione densa, apprezzata e condivisa, rimarcò il ruolo unico dell'UPS: « ad essa spetta, disse, promuovere in maniera efficace, un modello valido di unità nella pluralità per l'immediato futuro degli studi superiori nella Congregazione salesiana ».

Alcune linee generali di « Ratio Studiorum Salesiana »

La relazione si rivelò decisiva per il lavoro del secondo giorno, polarizzato attorno all'esame di alcune linee generali di « Ratio studiorum salesiana ». Il segretario del Convegno presentò in assemblea i risultati delle risposte che i partecipanti avevano formulate sulla base di un breve questionario ad essi precedentemente inviato. L'esposto venne commentato dal prof. Vittorio Gorlero della sezione torinese. Attesa la grande disparità di vedute emersa sia dall'inchiesta che dai pronunciamenti in assemblea, un gruppo ristretto formato dai presidi dei diversi Centri e dal segretario, preparò alcune domande su cui concentrare il lavoro di gruppo. Riportiamo qui di seguito, in sintesi, i risultati di questo lavoro, giudicato dai partecipanti assai positivo.

Sono stati considerati criteri fondamentali per garantire l'unità in fatto di studi filosofico-teologico-pastorali, oltre all'osservanza (data per pacifica) delle direttive della Chiesa, l'impegno per un insegnamento serio e aggiornato su un elenco molto dettagliato di discipline. Alcuni partecipanti, però, fecero notare (e la loro tesi venne tosto condivisa dall'assemblea) che stessi titoli di materie possono indicare contenuti concreti assai diversi da un punto di vista quantitativo e qualitativo. Per questo suggerivano che nelle linee di « Ratio Studiorum Salesiana » non ci si limitasse ad un semplice elenco di discipline, peraltro già imposto dai documenti ufficiali, ma si descrivessero almeno brevemente i contenuti globali delle diverse materie, per evitare un discorso equivoco e per esigenze di concretezza. Offrirono al riguardo alcune formulazioni esemplificative. I partecipanti furono pure concordi nel ritenere non necessario adottare un modello unico di studi filosofico-teologico-pastorali. In questo campo si doveva lasciare libertà di scelta, per venir incontro alle situazioni locali, che registrano già un ampio pluralismo, e per essere in sintonia con il principio del decentramento ritenuto, su questo punto, ormai un fatto acquisito. Evidenziarono, tuttavia, alcuni punti da tener nella massima considerazione: innanzitutto la serietà scientifica e l'organicità sistematica nell'impostazione dell'intero *curriculum*; quindi, la sperimentazione *in loco* di un modello concreto ed organico di studi; infine, l'adozione del modello verificato. Per evitare, poi, che i troppo frequenti cambi si risolvessero a danno specialmente degli studenti, si richiamò la necessità che il modello, una volta adottato, avesse una certa stabilità. Quanto alle materie ritenute necessarie per un'adeguata informazione e formazione salesiana, e da contemplare di conseguenza, nel ciclo istituzionale di studi, vennero proposte le seguenti: la storia generale e locale della Famiglia salesiana (riguardante i diversi gruppi religiosi e laicali di cui è composta); la spiritualità salesiana; lo studio del progetto apostolico di Don Bosco e dei

suoi principi animatori (missione e servizio verso i giovani, la pastorale giovanile, il metodo preventivo); la teologia della vita religiosa apostolica con particolare riferimento alla sua tipica fisionomia salesiana.

Un ultimo interrogativo proposto allo studio dei gruppi era così concepito: « si ritiene possibile formulare una teologia dogmatica in funzione della missione salesiana? » La questione era già stata sollevata in seguito alla relazione del primo giorno: alcuni convegnisti erano del parere che le diverse elaborazioni storiche e sistematiche, attualmente oggetto di insegnamento e di ricerca, riflettevano la problematica di un pubblico di « élite », specialmente di estrazione universitaria, e disattendevano in larga parte molte delle questioni che, invece, sono al centro degli interessi religiosi della grande massa di persone cui sono inviati gli operatori pastorali salesiani. Di più, credevano di dover segnalare una specie di « estraneità » tra la teologia insegnata nella scuola e quella richiesta dal confronto diretto con le istanze pastorali. Anche a prescindere dalla discutibilità di queste posizioni, era tuttavia evidente l'importanza decisiva di un pronunciamento da parte dei partecipanti su questo punto nevralgico. Le risposte non potevano certo avere la pretesa di essere esaustive. Iniziare anche solo il discorso su questo argomento e indicare, in via necessariamente provvisoria, delle piste di ricerca, poteva essere ritenuto già un risultato soddisfacente. Una convergenza fu raggiunta senza difficoltà sui seguenti punti: si fu decisamente contrari a parlare di « teologia salesiana », non solo per l'attuale sensibilità ecclesiale, ma per tutta una serie di ragioni facilmente intuibili. Si fu, invece, unanimi nel sottolineare che la dimensione pastorale (e specificamente giovanile e popolare) doveva essere presente in tutto l'insegnamento teologico e filosofico, almeno nel senso che una particolare attenzione doveva essere prestata a quei punti della ricerca e dell'insegnamento che incidono maggiormente nella mentalità dei giovani, considerati non genericamente ma nel proprio contesto locale. Tale attenzione avrebbe dovuto riflettersi nella scelta dei temi e dei contenuti delle singole discipline da sviluppare maggiormente, e nelle accentuazioni da porre su determinati argomenti. A titolo esemplificativo vennero indicati: le esigenze dei giovani nel campo della fede e della morale; la presentazione del messaggio cristiano nella prospettiva della gioia pasquale e del futuro assoluto di Dio; la dimensione altruistica della religione cattolica; la preoccupazione evangelizzatrice e catechistica; gli aspetti giovanile e popolare dell'impegno politico e della vita liturgica. Si poteva cercare di fare un passo più avanti? È quello che tentò di fare un gruppo ristretto, che suscitò ampi, ma non unanimi, consensi. Per esso la domanda giusta da porsi sull'argomento era questa: « almeno a livello di ipotesi di lavoro, è possibile tentare una ricerca, in sede dogmatica, partendo dai destinatari della missione salesiana? » In altre parole, i giovani e le classi popolari presi nella loro situazione concreta, con i loro problemi, con le loro esigenze di tipo religioso e morale, e le urgenze poste al servizio salesiano verso di loro (pastorale giovanile, catechesi, promozione umana e comunitaria, ecc.) possono costituire

un criterio (non l'unico, evidentemente) per elaborare una teologia dogmatica polarizzata in tale senso? Si fece notare che un tentativo in questa direzione non era affatto cosa nuova nella storia della Chiesa: le diverse sistemazioni teologiche, a partire dal NT fino ai giorni nostri, erano state costruite sempre tenendo presenti (tra altri criteri) i destinatari della missione della Chiesa, ed in modo particolare i ceti colti con la problematica da essi sollevata. Su questa base, non parvero vani eventuali tentativi miranti ad elaborare delle trattazioni scientifiche sui diversi argomenti dogmatici tradizionali, convogliando in essi i contenuti biblici, tradizionali e magisteriali, polarizzati però attorno a temi, problemi, esigenze, richieste dei destinatari della missione salesiana. I proponenti erano convinti che non si sarebbe ricaduti in una edizione aggiornata della cosiddetta « Teologia Kerigmatica » degli anni quaranta, né si sarebbe trattato semplicemente di rimarcare, in sede di teologia dogmatica, l'attenzione generica ai giovani e ai ceti popolari, o di ridurre la Dogmatica alla Pastorale. Si trattava, piuttosto, di fare in modo che l'impostazione generale del trattato, la scelta dei contenuti cui dar maggior risalto, la preoccupazione di fondo, e la sintesi finale fossero elaborate in vista appunto della pastorale giovanile e popolare; atteso anche il fatto che le attuali trattazioni dogmatiche sono elaborate, invece, in vista di gruppi ristretti di destinatari, operanti prevalentemente negli ambienti accademici o appartenenti a gruppi intellettuali della Chiesa. Come si è detto, non era intenzione dei partecipanti dare una risposta definitiva a questo grave interrogativo. Si limitarono, più modestamente, a sollevarlo, a prospettarne le implicanze, e a suggerire in merito una ricerca interdisciplinare che avesse le maggiori garanzie di serietà scientifica. Un ultimo criterio di unità nell'orientamento degli studi superiori teologico-filosofico-pastorali, fu visto non già nell'adozione di un unico metodo didattico (posizione questa da tutti rigettata), ma piuttosto nella valorizzazione riflessa di uno stile di insegnamento animato dallo spirito salesiano.

Il terzo giorno fu dedicato ad uno scambio di vedute sui trattati dogmatici. Divisi in cinque gruppi, secondo le proprie competenze (Teologia fondamentale, Ecclesiologia, Trinitaria e Cristologia, Antropologia, Sacramentaria), i partecipanti poterono approfondire un ricco materiale (frutto dei contributi dei convegnisti) con un lavoro rivelatosi assai arricchente per il confronto delle rispettive ricerche e posizioni e per le chiarificazioni raggiunte su diversi punti oggi assai dibattuti. Ad ogni gruppo erano stati proposti, inoltre, alcuni interrogativi di interesse più generale. Riguardavano la collocazione giudicata più conveniente del proprio trattato nel quadro del discorso teologico; le discipline non solo filosofiche e teologiche, ma anche antropologiche con cui si riteneva indispensabile collaborare ai fini della ricerca e dell'insegnamento della propria materia; la scelta ermeneutica fatta nel proprio lavoro; una valutazione critica dei metodi didattici sperimentati. Si poterono facilmente rilevare alcune convergenze di base (per es., circa la scelta antropologica, il linguaggio teologico di tipo personalistico, il principio ermeneutico che parte dal

« presente »), assieme ad una ricca gamma di posizioni su questioni tuttora aperte. I metodi sperimentati andavano da quello tradizionale con alcune modifiche, all'uso esclusivo del metodo attivo programmato. Di ognuna delle esperienze presentate se ne indicarono vantaggi e svantaggi.

Dell'ultimo giorno vanno ricordati specialmente i risultati di una discussione franca sulle proposte avanzate dai singoli Centri in tema di collaborazione. Si è auspicato: il potenziamento del Bollettino informativo, già esistente, come organo di informazione e di collegamento tra gli Istituti affiliati; la promozione di convegni internazionali su alcuni temi di approfondimento, ritenuti oggi particolarmente importanti; una più intensa collaborazione tra i professori della Facoltà e quelli dei Centri affiliati e di questi fra loro, fino all'intercambio dei docenti, sulla base di una convenzione fissata di comune intesa tra il decano della facoltà e i presidi dei diversi Istituti Superiori; la partecipazione, con propri articoli, a Riviste teologiche curate dai Centri teologici dei diversi continenti; l'aiuto alle biblioteche, specialmente dell'Est europeo.

Un giudizio globale su quattro intensi giorni di lavoro, in cui vennero affrontati tre problemi di grande interesse, non può essere che sfumato. Si trattava del primo Convegno Internazionale di questo tipo. Esso aveva di mira prima di tutto di offrire la possibilità di una mutua conoscenza: il clima cordiale creatosi fin dalle prime battute favorì il raggiungimento di questo importante obiettivo. Anche un'altra meta, cioè lo scambio di vedute e l'approfondimento di alcune questioni vitali per il proprio servizio teologico oggi, poté essere raggiunta grazie anche alla preparazione ed organizzazione curata nei dettagli: ogni giorno, per ogni argomento, i convegnisti avevano a disposizione tutto il materiale necessario e utile (relazioni, esposti, resumé, traccie) per svolgere un lavoro documentato ed efficiente. L'opportuna successione dei momenti di lavoro assembleare e di lavoro di gruppo favorirono il raggiungimento di risultati che superarono le più rosee aspettative. Si è auspicato che un'esperienza così positiva venisse continuata. Non si poteva dare miglior giudizio di questo primo Convegno.